

Il rettore Tecce «Irresponsabile privilegiare solo una tesi»

ROMA. «Sarebbe da irresponsabili privilegiare una tesi piuttosto che un'altra. Potrebbe essere un attentato di matrice politica, il gesto di un pazzo o un fatto personale legato ad un bersaglio specifico che non è certamente la ragazza colpita». Questa l'opinione di Giorgio Tecce, Magnifico rettore dell'Università «La Sapienza» di Roma, sull'attentato nell'ateneo nel quale è rimasta gravemente ferita Marta Russo. «Vorrei tranquillizzare gli studenti - prosegue il Rettore - anche se il clima certo non è sereno perché siamo tutti addolorati e tutti preoccupati. La situazione è sotto controllo, abbiamo potenziato la vigilanza, così come richiede la situazione, ma non sono del parere di favorire la tesi politica piuttosto che quella di un folle e di qualunque altra matrice. Ho fatto pervenire ai famigliari della ragazza gli auguri del ministro Berlinguer, di tutta l'università ed i miei personali. Nessuno - continua il Rettore - poteva immaginare una cosa del genere, tutt'altro. Vi erano state, nei giorni passati, le elezioni studentesche senza che vi fossero disordini di nessun tipo».

«So che le tesi più accreditate sono tre, ma sarebbe irresponsabile privilegiare una piuttosto che un'altra. Irresponsabile privilegiare il movente politico - sottolinea Tecce - così com'è impossibile dire se sia il gesto di un folle o un fatto legato a qualche bersaglio specifico che, però, non è certo la studentessa colpita. Le ipotesi che si possono fare - conclude il Rettore - in realtà sono moltissime. Impossibile dire quale saranno gli esiti delle indagini. Per ora posso solo dire che ho molto apprezzato il senso di responsabilità mostrato dagli studenti e dal personale in questa drammatica situazione».

Roma, nuovi sopralluoghi degli investigatori alla Sapienza, mentre Marta Russo, gravissima, lotta tra la vita e la morte

Caccia al cecchino dell'Università I parenti: «Macché politica, è un folle»

Ascoltati una sessantina di testimoni, ma le indagini non seguono alcuna pista: restano le ipotesi di un gesto folle e quella politica. Nessuna traccia nel bagno da dove è partito il colpo. I parenti sciolgono il silenzio.

ROMA. Non migliorano le condizioni di Marta Russo, la studentessa di 22 anni ferita l'altro ieri all'università La Sapienza. La ragazza è in coma, respira artificialmente, nessun segno di miglioramento. Né avanza lo stato delle indagini. Si procede per esclusione. Sono una sessantina i testimoni ascoltati e dopo gli interrogatori che si sono succeduti fino a notte, si rafforza l'ipotesi che non fosse Marta il bersaglio di quel proiettile.

Una ragazza come tante, una studentessa-tipo, con i suoi affetti, i suoi interessi. Nessuna ombra nel suo privato che possa aprire una pista utile. Se non lei, chi altro? È diventata una litania, quella degli investigatori che ripetono che «si indaga su tutte le ipotesi». La loro prudenza è comprensibile perché l'associazione università-violenza-politica è fin troppo scontata e ancor più pesante. Tutte le piste sono buone, anche quella di un folle, che però si è dimostrato tanto lucido da non lasciare nulla al caso. Nessuna traccia è stata rilevata nel bagno da dove il colpo, sembra certo, è

partito, non è stato trovato alcun bossolo e tantomeno l'arma. E se il campo di indagine è di 360 gradi, anche la pista «politica» vi è racchiusa e non può essere esclusa anche se fa più paura di altre.

Ieri è stata ricostruita la mattinata di Marta, fino a quando non ha incrociato la traiettoria di quel proiettile. Due ore di lezione di Diritto costituzionale, dalle 8 alle 10, seguite con l'amica Jolanda Riccio. Poi le studentesse sono andate a raccogliere informazioni per la redazione del piano di studi, quindi si sono separate per pochi minuti: Marta è andata a prendere gli orari di alcune lezioni, Jolanda a fare una telefonata. Insieme hanno poi lasciato la facoltà uscendo dalla scala antincendio. Dopo l'ultimo gradino, pochi passi e l'agguato. Sulla parte alta della scala, in quel momento c'erano due ragazzi, militanti nella Sinistra giovanile, fumavano una sigaretta. Hanno visto Marta accasciarsi e sono corsi in aiuto. Come loro, una coppia di amici che li stava raggiungendo e una ragazza bionda, che

indiscrezioni dicono sia militante di An, che stava scendendo la scala di sicurezza. Due di loro, racconteranno poi di aver udito un rumore strano, come una bottiglia di plastica schiacciata. Forse il rumore del colpo esplosivo. Poco prima, una Mini Novanta aveva oltrepassato le due ragazze e il guidatore, raccontano i testimoni, è sceso dicendo che non poteva essere stato lui ad urtare la studentessa, che non l'aveva neanche sfiorata. L'uomo è un professore di Scienze politiche: «Il suo passaggio non era preordinato e tantomeno noto ad alcuno» spiegano dalla questura - E una pista che non presenta elementi di interesse. E per quanto riguarda i due ragazzi della Sinistra giovanile, gli investigatori fanno notare che erano seduti troppo distante dal punto in cui Marta è stata colpita. Del tutto fuori traiettoria, dunque, ma loro sono preoccupati, non nascondono di aver paura. Come la ragazza, bionda come Marta, che scendeva le scale e che venerdì pomeriggio prima di entrare nel commissariato dell'univer-

sità era in preda ad un'agitazione totale: «Ho visto la cosa peggiore della mia vita», ripeteva.

Ieri gli investigatori sono tornati all'università. Un sopralluogo degli uomini della scientifica per ricostruire i tempi, i possibili percorsi praticati dall'attentatore per darsi alla fuga. I bagni di Statistica sono stati sigillati come pure il Centro elaborazione dati. Nel pomeriggio in questura si è tenuta una breve riunione con il procuratore aggiunto Italo Ormanni.

Al Policlinico, intanto, i parenti si stringevano a Marta «Era all'università per caso. Doveva presentare un nuovo piano di studi. Credo che volesse inserire altri esami. Non doveva essere lì». Annamaria Iacobini, la zia della studentessa, esclude che qualcuno abbia sparato proprio per colpire lei.

Per la prima volta si ferma a parlare con i giornalisti, gli occhi nascosti da lenti scure. «Una ragazza esemplare, la figlia che ogni genitore vorrebbe avere», le fa eco il marito Marino, che lavora nella scuola speciale per archi-

visti e bibliotecari. «Non aveva nemici, ne siamo certi». Neppure la pista politica convince i parenti. «Non credo in un ritorno della strategia della tensione - spiega la zia - io ho vissuto quel periodo, lavoravo a Bologna quando la stazione venne distrutta dalla bomba. E non mi sembra che chi ha sparato si sarebbe limitato a colpire una sola persona, se l'obiettivo fosse stato politico. Penso piuttosto al gesto sconsiderato di un folle, che spero non si ripeta». I genitori della ragazza sono rimasti al suo capezzale per tutta la giornata. «Sono a pezzi, disperati», si lasciano scappare gli zii prima di salire di nuovo al secondo piano con una busta della spesa. «Non hanno parole». Anche ieri pomeriggio, come il primo giorno, una folla di amici si è radunata vicino al reparto di neurotraumatologia. Sa-pevano di non poter vedere la ragazza, ma sono rimasti tutto il giorno, stretti attorno a Luca, il fidanzato di Marta.

F. Masocco R. Secci

Slogan contro la polizia e a favore dell'indulto, con pattuglie di reduci e clonazioni dei ragazzi di allora

Una replica «datata» del '77 per Giorgiana Masi A Roma la manifestazione per la studentessa uccisa

Da «Kossiga boia» a «Napolitano boia», ma «Bertinotti boia» lo grida solo una giovane. Rifondazione c'era ma con poche bandiere e pochi militanti. A guidare il corteo erano però i «duri» che strillavano «Contro lo stato di repressione autorganizzazione».

ROMA. Per dire, c'erano i pantaloni a zampa d'elefante, tornati anch'essi di moda. Ma per la verità, come vent'anni fa, c'erano pure gli slogan truci e certe frasi usurate dal mestiere dell'«antagonismo militante». Genere vecchio tiglio di tarda serata di RaiTre, ieri nella capitale si è replicato il '77. Replica in tono minore, ovviamente, pattuglie di reduci e clonazioni dei ragazzi di allora, i soliti imbecilli con le bombolette spray erimasugli di kefiyah - ch'è Arafat, da quando è presidente non va più, e infatti «Italia, Palestina/polizia bastarda, polizia assassina». L'occasione, l'anniversario della morte di Giordiana Masi; la speranza, liberare «le/i prigioniere/i politiche/ci tenute/i in ostaggio nelle "patrie galere"», che adesso si è aggiunta la piaga del «politically correct» e bisogna tenerne conto.

E mica solo quelli in galera, poi. Anche gli «esuli», casomai, sono da far tornare. Insomma, la richiesta di una rimpatriata generale. C'era pure chi rivolgeva a casa i baschi, e si era tirato dietro una sorta di casellario giudiziario ambulante con trecento foto

montate sugli striscioni. È stato come rimettere in scena, per qualche ora, la demenzialità settantasette, che solo poche settimane fa ha avuto la sua celebrazione per il ventennale. Cambia un po' - ma solo un po' - l'iconografia. Il Che va sempre, ma ormai lo si trova pure alle manifestazioni dei ragazzotti di An. C'era chi aveva ancora - roba del '68 - la maglietta con la faccia di Ho Chi Minh o quella delle Black Panthers. Ma oggi va il Chiapas - e quindi «siamo tutti zapatisti» - e il Perù - e dunque «siamo tutti Tupac Amaru». Ventimila, secondo gli organizzatori. Duemila, per la questura. Qualche migliaio, ad occhio e croce. E qualcuno di loro si era già azzuffato con la polizia (serie: Stato di...), allastazione di Firenze.

A vederlo, il corteo faceva colore. A sentirlo, faceva impressione. Vecchi capozed dell'autonomia che strillavano contro «questa questura infame dove torturano i compagni», e poliziotti ridotti a «pezzi di merda», mentre una musichetta esaltava la bellezza delle «autobloidi rovesciate». Poi ci si arrangiava come si poteva. «Avvisiamo i compagni e le compagne di

cominciarsi a mettersi nel corteo...». Gli striscioni chiedevano «amnistia per detenuti ed esuli», «libertà senza condizioni», e proponevano: «Sfidare i codici, abbattere i poteri/ fuori i compagni dalle galere!». A parole si andava più per le spicce: «Da San Vittore all'Ucciardone/ un solo grido: evasione!», alternato al più articolato «Nessun compromesso con le istituzioni/ libertà senza condizioni!». Si rivolgeva sul pratico col «Fuoco alle galere». Infine si specificava: «Libertà per i prigionieri comunisti». Novità, ad essere onesti, poche. C'erano pure i classici del militante antagonista hard: «Se vedi un punto nero spara a vista/ o è un carabinieri o è un fascista». Per passione, più che per intenzione, c'era chi tirava sulla faccia il fazzolettone da battaglia e chi faceva il simbolo della P38 con le dita, però garbatamente mostrato di lato anziché di fronte.

Ma siccome il mondo va, al vecchio, intramontabile «Kossiga boia» (salutato da uno jettatorio volantino, firmato «anarchici di qui e di là», dal titolo: «Giorgiana Masi è morta. Francesco Cossiga invece no» - e ha

voglia il bizzarro ex presidente a confessare: «Mi sento colpevole dell'emergenzialismo permanente») si alterna il più fresco «D'Alema boia», o al posto del segretario del Pds il mite Napolitano o il mitissimo Prodi. «Bertinotti boia!», propone una con l'ombelico scoperto versione «Ambra antagonista», ma il corteo non raccoglie. Rifondazione, tutto sommato, ha aderito. Anche se con pochissime bandiere e pochi militanti. E poi, le cose che due decenni fa non c'erano, al contrario dei pantaloni a zampa d'elefante: «mondializzazione», «globalizzazione», «pensiero unico», «neoliberalismo», basta una parola e corrono scariche di adrenalina. Pure i parlamentari presenti, da Russo Spina (Prc) a Cento (Verdi) sembravano messi ai margini. Il primo faceva sapere: «La lotta per i detenuti politici deve essere una lotta internazionale e diventare di massa anche in Italia», e aspetta e spera. Il secondo aveva il suo personale Amarcord: «Vent'anni fa avevo 14 anni. Oggi, da parlamentare, credo che con la stessa voglia e la stessa speranza sia possibile cambiare questo paese». Ma a dettare

gli slogan, a guidare il corteo, erano i «duri», quelli che strillavano «Contro lo stato di repressione/ autorganizzazione!» e assicuravano che «l'assalto al cielo continua». A Ponte Garibaldi, dove Giordiana Masi fu uccisa, una sosta e una raffica di «Kossiga boia!» e di «Napolitano boia!». Si finisce la serata con un concerto a Trastevere, una chitarrata genere «vecchia piccola borghesia...», ignorando quello che anche Leonardo Sciascia raccontava: «La borghesia è una categoria eterna».

Sciolto il corteo, restano un po' di mura imbrattate e la sensazione che la faccenda non ha fatto mezzo passo avanti. In più, l'eco di qualche slogan trucido come non si sentiva da tempo. Come quello del gruppo che riteneva di fronte a tre-quattro agenti: «Polizia bastarda/polizia assassina!». E uno dei poliziotti, con un sorriso ironico e l'aria meno da manganellore del mondo, rispondeva ridendo: «Aho, ma sò' tutte uguali, 'ste canzoni che cantate?». Felice, un giapponese fotografava.

Stefano Di Michele

A Bologna minacce a giovane stuprata

BOLOGNA. La studentessa di 24 anni vittima di violenza sessuale di gruppo a Bologna il 19 aprile, secondo episodio del genere dopo l'aggressione subita da un'altra studentessa il 26 febbraio, si è rivolta alla polizia per denunciare il danneggiamento del proprio motorino, parcheggiato davanti a casa, nei pressi di piazza Verdi. Il fatto è avvenuto nella notte fra giovedì e venerdì scorsi, proprio all'indomani della pubblicazione sulla stampa della notizia dell'aggressione subita dalla ragazza in uno scantinato della propria abitazione da parte di tre persone. Secondo gli investigatori della squadra mobile, cui la studentessa si è rivolta venerdì mattina, molto spaventata, la «Vespa» non sarebbe stata completamente distrutta: i responsabili avrebbero danneggiato alcune parti, e tentato di incendiare altre. Allo stato, gli inquirenti precisano di non essere in possesso di elementi per dire che l'episodio sia legato alla violenza sessuale subita dalla ragazza, ma nemmeno per scartare questa eventualità. In sostanza, non viene esclusa l'ipotesi di un gesto intimidatorio mirato, anche se potrebbe trattarsi di un atto vandalico casuale. Il motorino intanto è stato sequestrato dalla polizia e affidato ai tecnici della «scientifica», nella speranza di trovare tracce che possano permettere di risalire ai autori.

RICERCA PERSONALE

IMPORTANTE SOCIETÀ EDITORIALE A FIRENZE SELEZIONA: A) RAGIONIERE 30/35 ANNI CON PROVATA ESPERIENZA CONTABILITÀ GENERALE FATTURAZIONE IVA ADEMPIMENTI SOCIETARI PRATICI UTILIZZO PERSONAL COMPUTER; B) ESPERTO MAGAZZINIERE CON COMPROMISSA PLURIENNALE PRATICA UTILIZZO PERSONAL COMPUTER BOLLETTAZIONE FATTURAZIONE; C) INQUADRAMENTO E LA RETRIBUZIONE SARANNO ADEGUATE AL LIVELLO PROFESSIONALE ESPRESSO DAI CANDIDATI PRESCELTI. SCRIVERE A Studio PAOLO FAGGIOLIO - Via Nazionale, 7 - 50123 FIRENZE

ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI

GIOVEDÌ 15 MAGGIO - ORE 15.15

presso la Sala della Fondazione Basso
Via della Dogana Vecchia, 5

Incontro sul tema:

PATRIMONIO STORICO-AMBIENTALE E PROGRAMMAZIONE DEL TERRITORIO

Introduce Paolo Avarellio, segretario dell'Inu

Interventi e comunicazioni di: Mario Manieri Elia, docente di storia dell'architettura. Adriano La Regina, Soprintendente archeologo di Roma. Aurelio Misiti, Presidente del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici. Fulvia Badolli, responsabile nazionale per il Pds dell'Area Ambiente e territorio; Walter Tocci, vicesindaco di Roma. Giuseppe Proietti, direttore generale del Ministero per i Beni culturali e ambientali.

Partecipano inoltre: Pio Baldi, Antonio Bargone, Marisa Bonfatti, Fabrizio Bracco, Andrea Carandini, Giuseppe Chiarante, Bruno Contardi, Ruggero Martines, Giorgio Mele, Esterino Martino, Andreina Ricci, Claudio Strinati, Bruno Toscano

Conclude: Michele Cordaro, direttore dell'Istituto Centrale del Restauro, vicepresidente dell'Associazione

Con l'otto per mille agli Avventisti l'anno scorso 177 famiglie sono uscite dall'usura.

E altre ancora, anche quest'anno, saranno aiutate e sostenute dalla Fondazione Adventum, per uscire dal ricatto e non ricaderci; giovani bisognosi italiani e stranieri potranno proseguire gli studi nel loro paese; migliaia di famiglie in Senegal, Guinea Bissau, Niger, Sri Lanka saranno messe in grado di gestire autonomamente e ricavare il proprio sostentamento da fattorie e allevamenti; soccorsi di emergenza sanitaria saranno inviati in Zaire, Angola, Burkina Faso e Ruanda. La Chiesa Avventista potrà realizzare tutto questo, ed altro ancora, con i Fondi dell'Otto per Mille. Firmare per la Chiesa Cristiana Avventista è una scelta che non costa nulla, ma che può dare un aiuto concreto dove c'è più bisogno.



La mia firma può



Per destinare l'8 per mille alla Chiesa Avventista, che lo utilizza esclusivamente per fini sociali e umanitari, metti la tua firma nella casella dei modelli 90, 201 o 740, come indicato qui a fianco.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Se vuoi saperne di più: Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno - Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma. Tel. 06/3609591 - Fax 06/3609592 - Numero Verde 167-865167 - Internet: http://www.avventisti.org/8x1000